



Il presidente spiega l'esonero di Castagner: «Ho tenuto conto del parere dei giocatori e della piazza»

Inter, ecco la farsa del giorno dopo

Presentato Corso Pellegrini dice «È un campione»

APPIANO GENTILE — La neve sui campi di calcio e sui grandi pini, un vero esercito di giornalisti, fotografi, operatori tv sciamanti nel grande salone del centro sportivo dell'Inter ad Appiano: questa la cornice del «giorno dopo» di quello che è stato battezzato «il giovedì nero della storia dell'Inter». Sui volti dei protagonisti, del presidente Pellegrini, del suo collaboratore, dei giocatori e di Mario Corso evidenti i segni della tensione. La giornata è iniziata con le spiegazioni di Altobelli nominato portavoce della squadra che con franchezza ha parlato «bloccato» dai cronisti contro il bancone del bar. Le sue sono state parole amiche nei confronti del tecnico siliurato e forse anche per questo è stato scelto lui a parlare. Si sa che pochi altri avrebbero potuto farlo senza essere smascherati. Alle 10,30 Altobelli non sapeva di Corso, nessuno della società lo aveva ancora comunicato. La presentazione è avvenuta nella sala superiore verso le 11 e Pellegrini sono bastate poche parole. Poi è stata la volta dell'incontro con la stampa, un incontro chiaramente sofferto dal presidente che non è certo riuscito ad apparire sereno come avrebbe voluto; non ha convinto nessuno, cercando di dare a tutta questa vicenda una immagine di normale e oculata amministrazione.

«Mario Corso è il nuovo allenatore dell'Inter, è stato un grande giocatore che ha avuto grandi successi, spero che sia così anche da allenatore». Questo l'esordio. Mario Corso in tutta era seduto al suo fianco, il volto impassibile, solo più tardi avrebbe sorriso quando, uscito dal pannello, l'incontro con i giornalisti è diventato amichevole. Pellegrini ha usato parole molto dure nei confronti di Castagner: «È stata apprezzata dai giocatori la decisione di rimuovere le cause che impedivano alla squadra di raggiungere certi obiettivi. Ci sono stati anche i giocatori che hanno creduto nella vittoria in un campionato che non è ancora compromesso. Io non mollo mai: dopo aver constatato la mancanza di convinzione ho deciso di agire».

Più volte Pellegrini ha sottolineato che la decisione è nata dopo una serie di colloqui con i giocatori ed ha anche ammesso di aver tenuto conto degli umori della piazza.



La prima mossa del tecnico: Colloviati vestito da libero

MILANO — Il primo allenamento del neotecnico sotto il nevischio. La solita sgambatura dei venerdì. Prima di scendere in campo Corso ha parlato con i giornalisti. Poche parole, dalle quali però si sono intuite le sue idee e quindi quello che saranno le sue prime mosse. La novità più importante riguarda il ruolo di diversi giocatori in pratica già decisi di assegnare a Fulvio Colloviati. Accanto a questa ci sarà la rivalizzazione di Lyam Brady, che tornerà ad essere la «mente» intorno alla quale dovrà muoversi l'intera squadra nerazzurra. «L'importante però è che tutti vadano in campo convinti di quello che devono fare».



Castagner durante l'incontro con Pellegrini

Segreti ed antefatti di un 'giovedì nero'

MILANO — Forse l'Inter vincerà lo scudetto come avvenne 15 anni fa, quando proprio dallo spogliatoio partirono i silenzi che fecero affondare Heriberto Herrera (e tra i puntatori c'era proprio Mariolino Corso) sostituito con soluzione interna da Invernizzi. Comunque, quello che è accaduto il 21 novembre rimarrà nella storia dell'Inter come «un pasticciaccio». Quella di Castagner è la storia di un siliuramento annunciato: anche se, assieme a quello che è accaduto per Dal Cin, non tutto è filato così linearmente come Pellegrini ha raccontato.

Innanzitutto non doveva avvenire in quel momento: non c'è dubbio che Pellegrini aveva programmato di far scattare il provvedimento dopo la gara con la Juventus per la quale pochissime erano le speranze di fare bene. Sarebbe stato il pretesto che il presidente dell'Inter cercava, combattuto dalla esigenza di tenere comunque alta l'immagine secondo uno «stile» di cui parlava ad ogni occasione. Giovedì, invece, i fatti sono precipitati quando Castagner ha chiesto precise garanzie e non le solite generiche rassicurazioni che Pellegrini aveva deciso di concedere arrivando ad Appiano all'improvviso. Il giorno prima, il dirigente aveva preparato il testo per la «prova verità» di domenica confessando le sue riserve perché uscissero sul quotidiano la «Notte». Castagner giovedì lo ha costretto ad uscire allo scoperto rifiutando l'ulteriore «tra e molla» e chiedendo l'assicurazione formale che sarebbe rimasto fino alla fine. Pellegrini ha capito che non poteva far sì che fosse San Siro a decretare il crucifige ed ha messo lo spogliatoio. È stata certa una prova rapida, le urla che hanno punteggiato il rapido confronto giocatori-tecnico lo hanno testimoniato. Ma quanto peserà in futuro questo uso dello spogliatoio?

Certamente Kalle e Brady hanno chiesto che Castagner fosse allontanato, ma Altobelli ha anche precisato che tutto era deciso prima dei colloqui. Saranno contenti i giocatori di passare per i principali artefici di quanto avvenuto come appare da quello che ha detto Pellegrini?

Non c'è dubbio invece che il presidente nerazzurro ha constatato in questi mesi che i suoi piani erano messi in crisi e che le sue stesse scelte, quelle presentate come qualificanti, mostravano la corda. Ha pensato di cambiare tante cose in società ma si è mosso con una spregiudicatezza che, se forse è indispensabile per muoversi nel mondo della finanza, in società ha lasciato una scia di perplessità, malumori e diffidenze. Castagner lo ha voluto lui e per averlo ha fatto la guerra col Milan; poi ha fatto arrivare Dal Cin allontanando Mazzola. Non conosceva le qualità di Castagner? Non sapeva che Dal Cin chiedeva ampia autonomia sul serio? Ha forse fatto la guerra con Dal Cin per tenere questa estate Castagner da più parti giudicato non idoneo? Non c'è dubbio che troppe decisioni appaiono contrattanti con la tanto conclamata «managerialità, chiarezza e abilità nelle decisioni». Lo scambio Serena-Tardelli non si sta certo dimostrando un grande affare, la mancanza di un libero da chi dipende? Insomma Castagner non avrà polso, ma quante cose che non vanno non dipendono dal tecnico? E come non bastasse in quel giovedì nero Pellegrini è stato spiazzato anche da Dal Cin che ha preferito anticipare i tempi per non dover, prima di essere a sua volta cacciato, fare la parte di quello che licenziava Castagner. Stupisce, allora, che l'altra sera Pellegrini non abbia trovato il tempo per dare spiegazioni?

Poco convincente nell'incontro con i giornalisti Pellegrini ha affermato: «Il campionato non è ancora compromesso, io ho notato sfiducia nella squadra ed ho agito come dovevo»

Il nuovo allenatore: «Le cose da fare le conosco già, cambierò qualcosa in campo»

Altobelli: «Il nostro parere? Solo una messa in scena»

Trapattoni: «Cose che alla Juve non accadono»

APPIANO GENTILE — Se il siliuramento di Castagner non è un atto di cui la presidenza Pellegrini potrà vantarsi per come è stato concepito ed eseguito, rimarrà un imbarazzante episodio anche per i giocatori dell'Inter. Per spiegare cosa è successo in questi mesi e nelle ultime giornate tra giocatori e allenatore i campioni nerazzurri hanno preferito farsi rappresentare da Altobelli.

Altobelli ha parlato senza peli sulla lingua e ha espresso pareri che non molti dei suoi compagni forse condividono; con franchezza ha ripetuto più volte che se la squadra non è andata bene le colpe sono soprattutto loro e Castagner non ha fatto veri errori; contro di lui ha pesato la mancanza di risultati concreti in questo anno e mezzo. In tutte le squadre c'è sempre qualcuno che non va d'accordo con il tecnico e viceversa: direi che la colpa dei nostri mali va divisa tra giocatori, società e tecnico. Più sui giocatori che sul tecnico.

Sulla molla che ha fatto scattare il «no» a Castagner Altobelli ha detto: «Il presidente ha visto che la squadra non lo pensava più come lui su certi obiettivi. Ma non c'è stata una votazione contro Castagner. Il nostro parere? Inutile. Quando i giocatori si interpellati i giochi erano fatti».

Comunque è certo che c'è anche chi ha chiesto la testa del tecnico, sicuramente non lo stimavano Brady e Rummenigge. Altobelli ha confermato che dopo il pareggio con il Napoli nessuno credeva più alla possibilità di inseguire la Juve. Nessuno, questo è certo, ha comunque chiesto a Pellegrini perché ha consegnato Serena alla Juve, perché ha preferito il vantaggio del bianconero. E Altobelli ha commentato: «Sarei molto imbarazzato a farlo».

Dalla nostra redazione
TORINO — Il «tornado» che si è abbattuto su Appiano Gentile, mettendo quale unica vittima Ilario Castagner, non ha provocato nel clan bianconero eccessivi fermenti, al di là degli abituali attestati di solidarietà al tecnico di turno defenestrato.

A San Siro scenderà in campo una Juventus più guardinga, più attenta «all'Inter» e più «fabbrica reazioni» — così l'ha definita Giovanni Trapattoni — del nerazzurro. «Indipendentemente dal caso di Castagner» — ha proseguito il tecnico — la situazione che si è venuta a creare avrà il suo peso sulle vicende dell'incontro. Comunque il calcio è bello perché offre questi imprevisti.

Sull'episodio «specifico», il «Trap» ha usato la consueta e prudente nota diplomatica evitando di sibilarsi su «...Una sorpresa che non ci deve riguardare. Ignoriamo le motivazioni di una decisione di distanza che è sempre difficile avere un'esatto quadro della situazione e dare un'opinione sulla valutazione degli avvenimenti».

Milano si conferma una piazza difficile? Giovanni Trapattoni ha mostrato stupore alla domanda. Immediata la sua replica. «I risultati precedenti dimostrano il contrario: Heleno Herrera e Nerone Rocco, così Nils Liedke, non hanno lavorato per anni. Certo, i primi due, sono gli stessi che hanno patito un sofferto esonero. Ma sono gli stessi che hanno lavorato per anni. Nella vita di ogni allenatore è da mettere in preventivo. Capiterà anche al sottoscritto quando, lasciata la Juve, entrerà a far parte del novero di allenatori che possono subire cioè che è toccato ad Ilario Castagner».

Mazzola: «Mariolino ha un grande carisma»

GENOVA — Erano compagni nella grande Inter, sono rimasti molto amici anche fuori del campo. Sandro Mazzola ha voluto essere il primo a fare gli auguri a Mariolino Corso, che da giovedì è il nuovo allenatore dell'Inter al posto di Ilario Castagner.

Il licenziamento di Castagner ha colto un po' tutti di sorpresa. Si sapeva che la sua posizione era precaria, ma nessuno pensava ad un esonero, almeno prima della partitissima contro la Juventus. «Se l'Inter non supera i bianconeri — si diceva nell'ambiente nerazzurro — è probabile che Pellegrini decida il licenziamento dell'allenatore». Ebbene, Pellegrini, lo ha fatto prima. Ovvio che la decisione ha suscitato immediate reazioni. L'Inter da molti anni sta cercando di darsi uno stile senza però riuscirci. E anche questa volta si può affermare che la società non ha agito correttamente. Sandro Mazzola, attuale amministratore delegato del Genoa, conosce molto bene l'ambiente nerazzurro, ma non vuole entrare nel merito della questione. «Non credo sia corretto — dice Mazzola — commentare questa decisione del presidente».

Pellegrini. Io non faccio più parte della società, non conosco le motivazioni che hanno portato all'esonero, in altre parole sono completamente all'oscuro della vicenda, se si eccettua le notizie riportate dai giornali. E poi una situazione del genere mi pare estremamente delicata: io sono ancora molto affezionato all'Inter, una società che mi ha dato tanto come giocatore e come uomo. È proprio in virtù di questo affetto preferisco non giudicare i fatti.

Però ai suoi tempi le difese Radice quando Pellegrini voleva ingaggiare Castagner. E proprio questa strenua difesa dell'attuale tecnico del Torino fu una delle cause principali del suo allontanamento. Come spiega che ora, a distanza di un anno e mezzo, Pellegrini abbia cambiato radicalmente idea?

«Anche su questo argomento — afferma Mazzola — preferisco non pronunciarmi. Dico solo che nel calcio i matrimoni spesso durano poco e finiscono in fretta. Forse, rispetto ad allora, sono nate incomprensioni tra Pellegrini e Castagner, di cui però io non sono a conoscenza».

Domenica il compito di guidare l'Inter contro la Juventus sarà affidato al suo amico Corso...

«Corso — dice Mazzola — è stato un grande giocatore e ha tutto per diventare un bravo allenatore. Ha carisma, conosce il calcio e penso sia la persona giusta per risolvere questo ambiente. Certo che la situazione dell'Inter è davvero delicata: se la Juventus riuscisse a passare indenne queste due trasferte milanesi, penso che per lo scudetto non ci sarebbe più storia. Però attenzione, l'Inter è capace di tutto, nei momenti difficili ha sempre raddoppiato gli sforzi ed è venuta fuori elegantemente da ogni situazione scomoda. Se domani battesse la Juventus, potrebbe ancora dire la sua per la vittoria».

Se lei fosse ancora amministratore delegato dell'Inter quale consiglio darebbe ai suoi giocatori prima di scendere in campo?

«Di credere nei loro mezzi ed essere convinti della vittoria. Solo così si può battere la «grande» Juventus».

Marco Peschiera



Mazzola

«Così con Corso arrivò il nostro unico scudetto»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Al suo nome è legato l'unico scudetto conquistato dai Napoli. Accadde nella stagione '78-'79, Mariolino Corso era al timone della «primavera». Tra i suoi allievi, molti i nomi approdati nella massima serie: Marino, Celestini, Musella, Di Fusco, Nuccio. Allievo di Coverciano, portò la squadra giovanile del Napoli ai massimi livelli grazie alle indubbie capacità tecniche e al corretto rapporto umano che seppe stabilire con gli aspiranti campioni. Fu più volte tra i candidati alla panchina maggiore in occasione delle frequenti crisi che hanno caratterizzato la vita della squadra negli ultimi dieci anni. Lungo il filino del presidente Ferlaino, fu per lungo tempo assiduo frequentatore della casa del presidente; oscuri i motivi che generarono la fine dell'idillio. Tra le tesi più ricorrenti, l'ambizione di Corso e la presunta incompatibilità con Antonio Juliano al tempo in cui l'ex capitano ebbe la famosa «carta bianca» dal presidente Ferlaino.

Andò via da Napoli quattro anni fa. Ma è ancora vivo il ricordo e l'affetto di quanti lo ebbero come maestro. Sentite Raimondo Marino e Costanzo Celestini, i superstiti di quella «primavera» campione d'Italia.

«A Mariolino Corso devo molto — riconosce lo sfortunato difensore ancora bloccato da una fastidiosa forma di pubalgia. È un tecnico che ha grosse qualità e che riesce ad impiegare gli uomini a sua disposizione spendendo il minimo. È un tecnico dalle caratteristiche. Non posso non fargli i migliori auguri. Ora è al timone di una grande squadra, di una squadra che punta in alto. Sono contento per lui, non potrebbe essere diversamente da parte di un giocatore che è arrivato alla serie A grazie ai suoi insegnamenti. Ma gli auguri voglio farli anche a Castagner, un tecnico che forse non è stato capito».

Costanzo Celestini ricorda ancora le viglie degli incontri più importanti. «Corso ci caricava — racconta il caprese — azzeccando sempre le parole giuste. Più che sotto il profilo emotivo, cercava soprattutto di renderci consapevoli della nostra forza e delle nostre possibilità. Non ci diceva mai che dovevamo vincere per l'importanza della posta in palio o perché la gente si aspettava chissà che cosa da noi. Piuttosto ci ricordava che eravamo forti e che quindi in campo non avevamo niente da temere. Con noi era sempre disponibile, non lo ricordo come un allenatore dai modi bruschi».

Dal nostro inviato
COSENZA — Luisito Suarez è sempre Luisito Suarez. Son passati quindici anni ormai da quando ha smesso la camicia nerazzurra dell'Inter, ma in Italia — a Milano come in Calabria — la gente lo ricorda sempre con calore, affetto e stima. Nell'albergo alla periferia di Cosenza dove Luis Suarez era alloggiato assieme alle piccole «furie rosse», che hanno pareggiato 1 a 1 con gli azzurri del «Tunder 21», è stato un via via di gente in cerca di autografo. Si notavano padri con ragazzini a rivedere il vecchio mito dell'Inter degli «anni Sessanta» e lui che sorrideva a tutti. All'apparenza sembra rimasto identico: asciutto, senza un filo di grasso, la fronte ampia, soprattutto lo stesso amore per l'Inter di quindici anni fa. «All'Inter — ci ha detto Luis — tornerò di corsa. Farei qualunque cosa per allenare i nerazzurri. In-

Suarez strizza l'occhio al vecchio amore

so sui prossimi Mondiali in Messico e sulle prospettive del calcio in Europa e in Sudamerica.

«Allora, Luis — gli abbiamo chiesto — che ne pensi delle previsioni di Falcao sulle cinque favorite (Brasile, Germania, Francia, Inghilterra, Italia) per i Mondiali del prossimo anno?»

«Io non farei divisioni in gruppi così ristretti. Alle cinque indicate da Falcao si possono, benissimo aggiungere altre sette squadre. Un gruppo insomma molto più largo ed esteso di possibili favorite, ma senza alcuna opzione. Non vedo alcuna favorita, neanche Brasile di cui oggi si parla tanto».

«Ma dal punto di vista tecnico, anche per le partitocini condizioni in cui si giocherà in Messico, non

vedi nessun possibile stacco fra le squadre in lizza?»

«Se proprio una differenza ci potrà essere, allora leggermente favorite sono le squadre che giocano un football più tecnico che atletico. Che impostano gli schemi cioè su un minor ritmo e da questo punto di vista le squadre europee che giocano a ritmi più elevati potranno subire qualche handicap. Ma non sarà decisivo. Il punto vero è che la situazione del calcio mondiale oggi è caratterizzata da un forte livellamento di valori. Non ci sono più — anche rispetto a quattro anni fa — squadre materassate nel gruppo delle dodici «quartini». Prendiamo, ad esempio, la Danimarca: ha fatto un bel campionato europeo, ottime qualificazioni. Chi può dir niente se al Mondiale si ripeteranno?»

«E di questa Argentina di cui invece poco si parla, che ne dici?»

«Deciderà la condizione nella quale le squadre arriveranno al grande appuntamento. E poi le piccole cose, che nel gioco del calcio sono decisive, se si pensa che una partita è fatta di tanti episodi messi assieme».

«E il fattore campo che influenza avrà?»

«Non sarà determinante come non lo è stato nell'82. Il Messico, intenzionalmente, bisognerà tenerlo nel conto. È un buon collettivo».

«A proposito di Spagna, come vedi i tuoi connazionali?»

«È una squadra che magari non gioca in modo eccezionale ma che si sa sacrificare male. Grinta e velocità potranno sofferire ai difetti tecnici».

dalle attitudini dei giocatori cui invece poco si parla, che ne dici?»

«Ne dico bene perché gli argentini qualche giocatore buono lo tirano sempre fuori prima del Mondiale. È stato sempre così. L'Italia? Mi pare che sia in cerca di un qualcosa di nuovo che dia affidamento, anche se ritengo che il problema più grosso lo avranno gli azzurri perché chi arriva col ruolo di campione del mondo subisce sempre di più. Tutti vorranno vincere contro l'Italia, è scontato».

«Nuove tecniche e giocatori: cosa c'è all'orizzonte?»

«Neanche chi vedo grandi sconvolgimenti: tecnicamente ormai tutte le nazionali giocano col modulo a due punte o una punta e mezzo. La «zona» dipende